

Vita da pastori tra costi e benefici

Le testimonianze degli ozieresi Marco Sanna e Paolo Manconi: «Lavoro durissimo, ma ci piace»

di **Barbara Mastino**

► OZIERI

Con i costi che salgono e i prezzi di vendita che scendono non è facile la vita degli allevatori sardi, come testimonia un report che Copagri ha divulgato nei giorni scorsi con le testimonianze di due pastori di Ozieri, dirigenti dell'associazione. Sono Marco Sanna, 53 anni allevatore di bovini da carne che gestisce un'azienda di quaranta ettari con 45 capi, e Paolo Manconi, 58 anni, allevatore di pecore da latte proprietario di 133 ettari di terreno e 460 capi. Entrambi hanno iniziato a lavorare in campagna da giovanissimi e hanno visto il mondo cambiare sotto i loro occhi, ma non farebbero altro nella vita. Lo dice Marco Sanna: «Oltre al duro lavoro e sacrificio senza una giornata libera, come in altre attività, oggi la mia maggiore difficoltà è quella di non avere certezze della vendita dei capi per macello e del guadagno. Oggi vendo le mie manze a un prezzo nettamente inferiore rispetto a tre anni fa: dai 3 euro al chilo a peso vivo ai 2,5 euro. E con l'aumento dei costi, in questo momento allevare bovini significa rimetterci. Costi che si

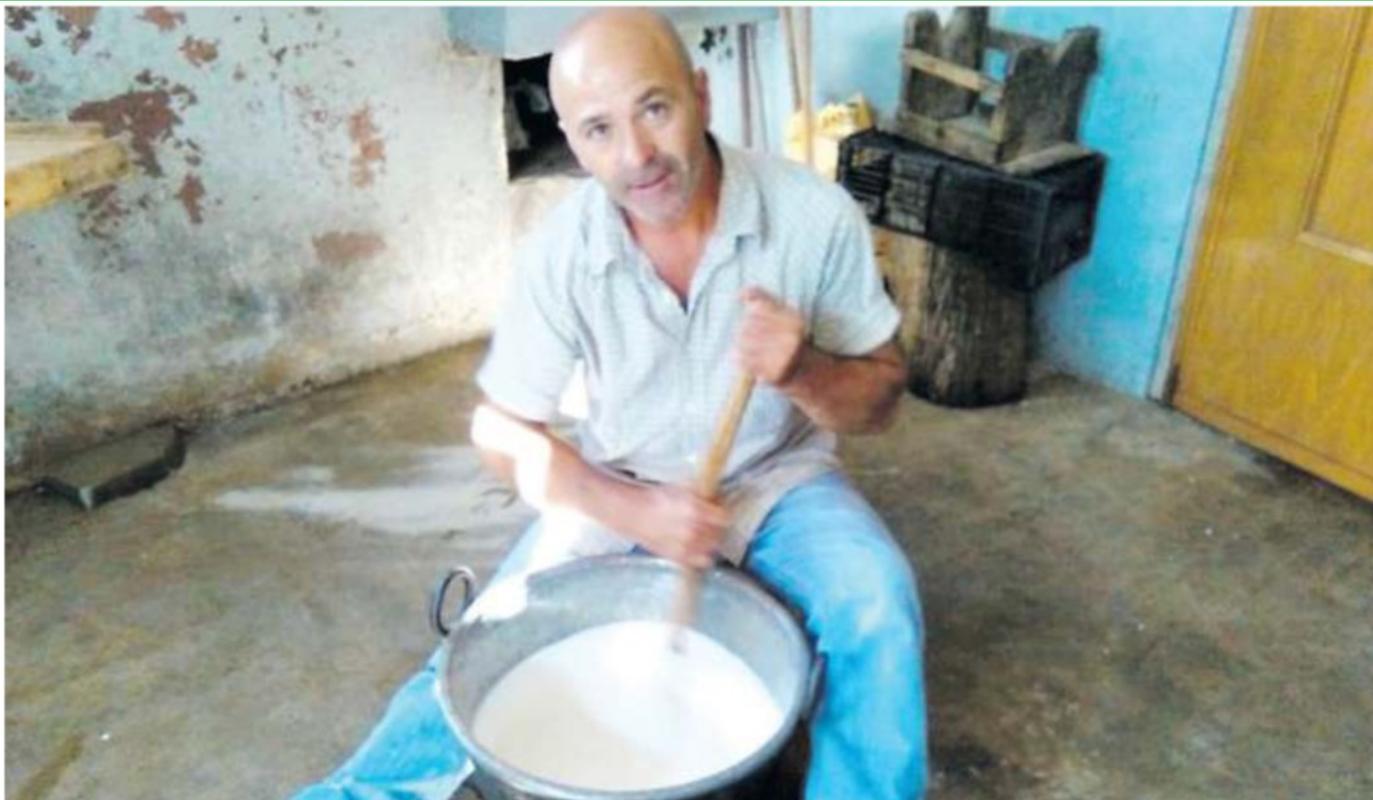
aggiungono a quelli consortili, insostenibili per qualsiasi coltura, e infatti tengo i terreni con destinazione pascolo e semino erbai senza irrigazione. Al momento resisto grazie ai premi Pac, ma anche lì gli stanziamenti sono troppo pochi per tutto il comparto. La decisione di indennizzare solo chi possiede più di 15 capi significa essere fuori dalla realtà sarda, e 50 euro a capo non risolvono niente neppure per chi ci rientra. Servono interventi strutturali: abbattimento dei costi consortili e snellimento della burocrazia».

Nel comparto ovini le cose non vanno meglio, come testimonia Paolo Manconi, che alleva le sue pecore con l'aiuto della famiglia, figlia e moglie in testa. Le difficoltà sono soprattutto «l'andamento climatico siccitoso ormai ciclico che crea difficoltà nella crescita spontanea dei pascoli» e l'«aumento dei costi di concimi, gasolio, energia elettrica». Il Pecorino romano Dop ha raggiunto il valore più alto nella storia e il latte si avvia verso 1,40 euro al litro, «ma noi guadagniamo meno di 70 centesimi a causa dei costi». Manconi confe-

risce il latte in una cooperativa di cui è socio e riesce a spuntare un prezzo migliore di altri, e inoltre non deve affrontare i costi irrigui anche se «in tutta sincerità lo avrei voluto». Anche lui segnala tra i principali problemi la burocrazia, che rallenta i pagamenti dei ristori e le pratiche, e non vede un futuro roseo se gli allevatori non riusciranno a «investire ed avere capi più selettivi e produttivi. La Regione – dice – dovrebbe incentivare il miglioramento della razza di pecora sarda e fornire gratis i vaccini per la Blue Tongue». Sul versante carne, a Pasqua gli agnelli hanno avuto il picco di 7,50 euro al kg di peso vivo a fronte però dei 2,50 di mesi bui come gennaio. Comunque si va avanti, e Manconi lo fa eseguendo una sola mungitura al giorno, «per avere una migliore qualità della mia vita in azienda e gestire meglio il mio tempo». «Dopo tre anni – dice – ho stabilizzato le produzioni e oggi non ho perdite di produzione del latte. In un confronto fra costi e benefici ho più benefici: stesso numero di pecore, risparmio dei costi di energia e manodopera e più tempo per me. Ma ognuno fa le scelte che ritiene più opportune».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3041





L'allevatore ozierese Paolo Manconi